

Il Grifo Bianco

Numero Unico

Giornale di Sigillo

S. Anna 1970

Sigillo e la Pieve di S. Andrea

SIGILLO, municipio romano, rispondente ai popoli di cui parla Plinio (*i SULLATES*), ha avuto assai presto l'influsso della fede cristiana perché si trova sulla via Flaminia, costruita da Gaio Flaminio e ampliata da Cesare Ottaviano.

La Chiesa parrocchiale è un'antichissima *plebs*, o pieve, del sec. IV o V dopo Cristo, ed è indice sicurissimo di un centro abitato e di un nucleo cristiano molto antico. Sorge nelle immediate vicinanze dell'antica rocca, e con la sua mole imponente domina il paese nella sua parte più alta.

L'architettura della chiesa è di stile neorinascimentale, dalle linee purissime, con abside ad ampio respiro, navata con colonne, pilastri e capitelli di stile ionico.

Ha tre altari: nei due laterali si ammirano belle tele della *Madonna con il bambino* (sec. XVII) e *Santi*, e del *Sacro Cuore*, copia fedelissima del quadro del Ciseri, eseguita dal nostro d. Antonio Brunozzi.

Ha un organo monumentale, con cantoria pitturata (sec. XVII) in cui si ammirano angeli cantori, organo cantori, angeli violinisti, con un angelo direttore di coro e di orchestra. E' un tritico magnifico, che parla della lode a Dio

Il coro, bellissimo, in noce piena, con ampi e numerosi sedili, è leggio imponente, porta la data del 1679.

Sopra il coro, in una ricca cornice di foglie e festoni, è un bel quadro del 1706, fatto eseguire dal Pevano Alberto Moretti di Sigillo, raffigurante il martirio di S. Andrea Apostolo.

Lateralmente abbiamo due quadri del sec. XVI, la *Lapidazione di S. Stefano*, e la *Morte di S. Anna*.

Ai lati dell'altare maggiore abbiamo tre tele molto belle: il *Trionfo di S. Michele Arcangelo*, la *Deposizione della Croce* e una *magnifica tela del Rosario*. Le opere sono del sec. XVI.

Pregevole la *balastra* in marmo verde, con venature bianche. Molto eleganti i 4 confessionali di noce e i 6 candelieri grandi.

Nelle pareti, in apposite nicchie, sono 5 grandi statue in gesso, di stile barocco, che rappresentano i protettori di Sigillo: S. Andrea, S. Barnaba, S. Rinaldo, S. Rocco e S. Antonio Abate.

In Sagrestia sono custodite due *tavole processionali* del sec. XVI, un magnifico ostensorio d'argento stile barocco, 6 cantoriani del sec. XV e XVI; e una bella *residenza*, dorata a oro zecchino per l'esposizione del ss. Sacramento. Le quattro campane sono dell'anno 1851, opera di Francesco Giustiniani da Foligno.

L'attuale chiesa di S. Andrea è stata ricostruita all'inizio del sec. scorso.

Da una nota sul *«Libro V dei battezzati»* della nostra parrocchia leggiamo questo particolare: Anno 1801: «*furono disegnati i fondamenti della nuova chiesa, a cui si ebbe coraggio di dar principio col capitale di pochi scudi raccolti in elemosina.*»

Sempre così: le opere di Dio, anche grandi, cominciano dal nulla!

Il 5 Luglio 1802 il Vescovo mons. Piervissani pose la prima pietra.

Ci furono varie interruzioni di lavori, finché la Chiesa fu consacrata dallo stesso Vescovo nel 1845, e aperta poi definitivamente al pubblico nel 1871.

La chiesa sorse con l'aiuto di tutto il popolo: degno di nota il fatto che le donne andavano sulle «*Gorghe*» a prendere le pietre e le portavano in testa sopra la «*coroia*», e tornando cantavano le litanie alla Madonna, come nelle processioni; mentre gli uomini e i giovani facevano i trasporti di rena e altro occorrente con i carri. Oggi, dopo un secolo, si sentiva il bisogno di restaurare la nostra bella Chiesa.

Nell'interno la camorcanna era pericolante; la tinteggiatura,

sporca, affumicata, impolverata e sbiadita dal tempo (*quale casa si tiene un secolo senza imbiancarla?*); l'impianto elettrico sorpassato e insufficiente; i finestrini cadenti.

Non potevamo tenere la chiesa in questo stato, in un paese come Sigillo dove ogni casa è stata restaurata e dove sono sorti persino dei quartieri nuovi e accoglienti.

Considerata dunque la necessità indifferibile del restauro abbiamo domandato il parere della Sovrintendenza alle Belle Arti di Perugia (sopralluogo fatto l'8 gennaio 1970) e il parere della Commissione diocesana di Arte Sacra (sopralluogo eseguito il 4 aprile c. a.). Poi, ascoltato il voto favorevole del nostro Consiglio Pastorale parrocchiale, che rappresenta ufficialmente il popolo sigillano presso i sacerdoti, abbiamo dato inizio ai lavori, conferendo-

ne il mandato alla ditta romana Antonio Di Rosa, la stessa che ha restaurato recentemente la monumentale chiesa di S. Benedetto di Fabriano.

La spesa è stata elevata (vari milioni): il concorso del popolo c'è stato e ci sarà. Pubblichiamo a parte le offerte pervenute, insieme con le spese da pagare.

L'importante è questo: oggi come un secolo fa, sia pure in forma diversa, i Sigillani, residenti nel paese o in Italia, e all'Estero si uniscono in gara popolare aprendo la mano generosa per rendere la chiesa di S. Andrea bella e rinnovata, degna dei tempi in cui viviamo.

E così, nella festa di S. Anna quando tutto il popolo festeggia la Sua grande Patrona, la Chiesa di S. Andrea si riapre al culto, scintilla di luci e di bellezza, e accoglie il popolo credente per cantare le lodi a Dio, per unirsi fraternamente e per essere vero Popolo di Dio.

a. d. b.

L'OPERA LETTERARIA DI

P. E. GUIDUBALDI

Padre Egidio, sigillano, professore di letteratura nel Collegio Leone XIII e docente di letteratura all'Università Cattolica del S. Cuore in Milano, ha pubblicato una originale opera su Dante Alighieri.

L'opera in tre grossi volumi è pubblicata da Leo S. Olachki editore in Firenze.

Ne diamo la bibliografia: Egidio Guidubaldi: DANTE EUROPEO

Vol. 1°: *Premesse metodologiche e cornice culturale*, pag. 425, Firenze 1965.

Vol. 2°: *Il Paradiso come universo di luce*, pag. 460, Firenze 1965.

Vol. 3°: *Il Poema sacro come esperienza mistica*, pag. 736, Firenze 1968.

Il chiarissimo professore affronta l'argomento dantesco sotto una visuale tutta propria e ardita:

1. Dante è la sintesi di quella meravigliosa realtà che fu l'Europa comunitaria medievale; quindi è attualissima la realtà di Dante - poeta di oggi - l'onda del tempo per unire mondo antico e mondo moderno.

2. Dante è il teologo della luce divina, beatifica, splendente nel Paradiso, quale sintesi di Cristo Luce, Fonte di luce e di felicità nella luce.

3. Dante è un mistico che ha fatto non solo una Commedia letterariamente perfetta come cultura dello scibile umano, ma ha realmente vissuto ciò che descrive e ciò che prova, per mezzo di visioni intellettuali, o di visione in sogno, o del rapimento mistico come è avvenuto nei più grandi mistici medievali e di tutti i tempi: in una parola, il Guidubaldi interpreta Dante in chiave mistica, persuaso che se non si vede così l'altissimo Poeta, è impossibile comprenderlo pienamente.

L'autore fa sfoggio di cultura eruditissima e cita una vastissima bibliografia.

E' certamente impossibile tracciare in poche righe il sunto di quest'opera poderosa, che ha raccolto consensi italiani e internazionali da parte di letterati qualificatissimi.

Bisognerebbe leggere l'opera intera.

Riteniamo un preciso dovere, congiunto a piacere, di segnalare questa sua onorata fatica e mentre ci congratuliamo con P. Egidio, gloria della nostra Sigillo, gli porgiamo auguri cordiali e devoti, specialmente in occasione del ventesimo della Sua Prima Messa in Sigillo, che ricorre il 26 Luglio 1970.

a. d.

Note Storiche Sigillane

ANNO 1285: Da «*Le carte di S. Maria d'Appennino*» di B. Sassi 1929, pergamena n. 78 si ricava che il più antico notaio di Sigillo (conosciuto sino ad oggi) è GIACOMO.

Eccola la citazione autentica: «*Jacobus nt. Sigillo iux. dom. iunctoli Gislae*» 12 Marzo 1285. (Giacomo, notaio in Sigillo presso la casa di Gisla Giuntoli)

ANNO 1532: si parla di un «*Monastero di S. Giovanni presso la porta di Sigillo*» Dal «*Liber Beneficiorum*», nella *Curia Vescevit.*

ANNO 1610: Nella visita di Mons. Florenzi si legge che la Messa alla Madonna della Ghea veniva celebrata *tutto le domeniche da Don BARTOLINO di Sigillo* «*provisionatum ab hominibus Villae Gheae*», cioè retribuito dagli uomini del contado della Ghea.

ANNO 1702: «*Al nome di Dio. Amen. Adì 15 Giugno 1702, ac ciò sia noto a tutti i miei successori quanto qui sotto viene da me sottoscritto, cioè che in detto giorno festa del Corpus Domini, fu dato per carità ed elemosina a questa mia chiesa parrocchiale di S. Andrea di Sigillo un Tavolino di argento con una navicella. (D. Marcantonio Lancellotti, confessore delle Monache). Dal Liber IV Baptizatorum della Parrocchia di Sigillo. Questo Tavolino, con navicella, è ancora in buono stato per il servizio liturgico.*»

ANNO 1717: E' recato il battesimo di Nicolo di Bernardino Vinci, e a fianco si legge questa nota: «*morto terziario cappuccino nel convento di Perugia, in buona fama di santità, col nome di Fra Gioacchino da Sigillo.*» (Dal Liber IV Baptizatorum della Parrocchia, pag. 88).

ANNO 1799: «*Adì 13 Giugno 1799 il popolo levato in massa sotto il supremo comando del generale Cellini, a nome del Re delle Due Sicilie e Principi Alleati, venendo da Nocera posero fine alla Repubblica francese, e fu ripristinato l'antico governo, che Ididio faccia durare, e ritornare in*

mano del Sommo Pastore della Chiesa». (Dal Liber Mortuorum della Parrocchia).

ANNO 1799: traduciamo dal latino: «*Anno Republicano 8 Messifero, 26 Giugno 1799 V. S. — Giorgio Giovanni, detto Belletti, di S. Arcangelo diocesi di Rimini, nell'età di circa 25 anni, giunto nel castello di Costacciaro, diocesi di Gubbio, con due somari carichi di canapa (?), nel suo cammino verso Roma fu qui fatto prigioniero, come spia o come ribelle, dai soldati francesi, che giunsero qui in numero di 1500 dalla città di Cagli, sotto la guida del gen. De Munier, per fermarsi qui e proseguire il giorno dopo all'assalto di Fabriano.*

Come il giovane giunse qui, fu condannato a morte secondo le leggi militari e, per quanto tentasse la fuga, fu raggiunto da varie pallottole e miseramente morì davanti alla Chiesa delle Monache.

Fuggendo, domandò di confessarsi, per cui il confessore delle Monache, per caso presente, gli impartì l'assoluzione dalla porta del confessionale.

Dopo la sua morte, i soldati lo spogliarono e gli portano via una cintura stretta ai fianchi, nella quale si trovarono alcune monete d'argento e d'oro, di cui si ignora la somma.

Il suo cadavere fu portato in chiesa, e il giorno seguente, applicata da me la Messa e svolto il funerale a norma del Rituale Romano, fu da me sepolto nella Chiesa Pievanile di S. Andrea, nel sepolcro della Compagnia della Morte» (Dal Liber Mortuorum della Parrocchia).

ANNO 1802: Durante i mesi Luglio-Novembre l'epidemia del morillo causò la morte di 32 bambini sigillani, di età fra 1 e 3 anni.

ANNO 1885: La peste provocò la morte di oltre 150 sigillani, dal mezz'agosto alla fine di settembre.

ITINERARI ESTIVI

L'EREMO DI MONTECUCCO

È il primo eremo costruito dal B. Paolo Giustiniani nel 1521, sul luogo donato a lui da Francesco Maria I^o Duca di Urbino - Ha accolto i bianchi eremiti per oltre 400 anni.

A chi percorre la strada, che dalla Badia Benedettina di Sant'Emiliano in Coniugato conduce alla parrocchia di Perticano, ecco apparire all'improvviso un eremo lontano costruito come un nido di rondini sulla parete scoscesa di Montecuoco, la cui cima tocca i 1567 m. sul livello del mare.

Lo spettacolo caratteristico di questa visione, e il ricordo dei bianchi eremiti, ci spingono a salire lassù, per visitarlo e soddisfare il desiderio del cuore.

Entriamo nella valle stretta, lungo la quale scende tra dirupi di roccia cornia, tra laghetti e cascatelle, in mezzo a foreste inaccessibili, il Rio freddo o Porticchio, che scaturisce dai fianchi del monte a mille metri di altezza.

Camminiamo per lungo tratto lungo il fiume, mentre la stradetta comincia a salire. Le acque del Rio freddo gorgogliano saltellando sui massi e scandiscono la loro armonia secolare.

Poi la strada entra nella foresta. Si impenna. Affrontiamo la ripida salita, cercando di rivivere i sentimenti che ebbero gli eremiti quando la percorrevano, pregando.

È una strada piena di sassi e di ciottoli, tracciata a serpentina, con le sue «14 svolte» - come gli eremiti le chiamavano - che si inerpica tra una fitta boscaglia di avellane, faggi, carpini e castagni. La conquista è difficile, si sale sudando.

C'è silenzio. Anche il rumore delle acque di Rio freddo non giunge più quassù: solo il vento fa vibrare le foglie delle cime delle piante.

Nell'ultimo tratto la piccola mulattiera scompare, cancellata dalla foresta. Il cammino è ancora più faticoso. Amiamo rassomigliarlo al cammino dell'orazione, come lo descrivono i santi: un cammino aspro e in salita.

Lasciamo il sentiero che porta al castagneto e pieghiamo a sinistra. Facendoci strada tra la boscaglia, giungiamo finalmente su uno spiazzo, davanti all'eremo.

Mandiamo un respiro di soddisfazione e di sollievo.

L'EREMO

L'eremo ci sta dinanzi, diruto.

Su in alto svetta un campaniletto, la cui cella sono vuote, perché la campana è stata portata nella chiesa parrocchiale di Pascelupo. L'ingresso è dalla parte del monte; i muri sono a strapiombo, di fronte alla scogliera, da cui spesse volte sono rotolati sassi e pietroni, senza pericolo causare alcun male ai frati o danno all'eremo. Gli eremiti ritenevano con fondatezza di esserne stati liberati per intercessione di S. Romualdo.

La chiesa, molto umile, è dedicata a S. Girolamo, dottore della Chiesa. Ha qualche fregio, ma non affreschi. È povera, come si addice a poveri eremiti. Oggi poi si presenta desolata, col soffitto sfondato, caduto sul pavimento.

Ci sono i resti della foresteria, dell'infermeria e refettorio comune. Ci sono le celle degli eremiti separate una dall'altra, con ingresso dall'esterno: tutte in proporzioni ridottissime per accogliere 6 eremiti, al massimo.

A sinistra c'è l'orto; poi una fontanella con un po' d'acqua nella vaschetta.

Poco distante c'è il piccolo cimitero, tutto sterpi e rovi dove dormono i santi che qui morirono.

Questo è l'eremo di Montecuoco, detto anche di Pascelupo. È il più piccolo della Congregazione montecrocesse, il più impervio, costruito portando il materiale a dorso di mulo, su queste aspre goglie dello Appennino centrale.

IL FONDATORE

Il fondatore fu il B. Paolo Giustiniani, di nobile famiglia, nato a Venezia il 15 giugno 1476, poi monaco e Padre Maggiore a Camaldoli, sino al 1520.

S. Romualdo aveva fondato una Congregazione monastica, con eremi per la vita separata e con cenobi per la comune.

Verificandosi qualche disordine e qualche rilasciatezza del Beato Paolo, intendendo tornare alla genuina disciplina di S. Romualdo e fedeltà agli ideali primitivi, ottenne dal Papa Leone X di fondare un nuovo istituto eremitico, che da principio fu chiamato la «Compagnia di S. Romualdo», e più tardi, la «Congregazione degli eremiti camaldolensi di Montecroce».

Fra i monti dell'Umbria e delle Marche incontrò qua e là romiti «salvatichi», santi uomini, bisognosi di rifugio per difendere la loro vita e la loro vocazione.

Per essi organizzò subito vari romitori, in grande povertà, nelle grotte naturali tra i monti, con rigore estremo di solitudine, e assoluta assenza di attività esterne, compresa anche quella della cura delle anime.

Il primo eremo che egli costruì fu quello di Montecuoco, sul luogo dove sorgeva il romitorio di S. Girolamo, nella cui grotta oantro aveva abitato per oltre 65 anni il Beato Tommaso da Costacciaro, dal 1272 al 1337, anno in cui vi chiuse santamente la vita.

Fu il Duca di Urbino, Francesco I, nel 1521, a donargli questo luogo, che serviva alla famiglia ducale per esercitarvi la caccia con grande apparato.

Il Beato Paolo Giustiniani, in due lettere scritte a Don Francesco, priore dell'eremo di Montecuoco, dava con energia e dolcezza consigli e permessi: «le celle debbono avere un studiolo, una cappella, una loggia ma tutto piccolo, piccolo... Dio ci aiuterà, ci manderà degli eremiti; infatti ha già cominciato a inviarcene, e ce ne manderà degli altri».

Il B. Paolo ebbe un'intelligenza vivissima, geniale, una cultura umanistica e sacra vastissima. Fu scrittore assai fecondo. Scriveva sempre e avrebbe voluto avere mille e mille vite per scrivere e così giovare alle anime, per la cui salvezza si sentiva bruciare.

Ha lasciato 200 scritti completi e oltre 80 incompleti: la maggior parte sono inediti.

Tra gli altri eremi cui dette vita, vanno nominati quello delle Grotte a Cupramontana e quello di S. Silvestro sul monte Soratte.

Trovandosi a Roma nel 1527 cadde prigioniero dei lanzichenecchi in quel terribile sacco. Fu torturato insieme a San Gaetano Thiene; ma ne scampò, riacquistando la libertà.

Morì santamente un anno dopo, nell'eremo di Monte Soratte in età di anni 52 il 28 giugno 1528.

COME VIVEVANO GLI EREMITI

La vita eremitica aveva per base il silenzio, la solitudine, la penitenza, la preghiera, la contemplazione.

Gli eremiti si alzavano sempre a mezzanotte e, fedeli alla parola del salmo «sette volte al giorno ti ho dato lode», si recavano in chiesa per la recita del mattutino. Quando c'era la neve, un frate si alzava prima degli altri e faceva la rotta per andare in chiesa. Ricevavano l'ufficio divino molto adagio, impiegandoci da un'ora a un'ora e mezza

Dalla Piazza a Pian del Monte

Il solleone picchia sui tetti, sulle strade, sulla testa.

Sta a perpendicolo su noi.

Il caldo è afoso. Fa boccheggiare e ci appiccica gli abiti addosso.

Fin dal mattino, lungo la Flaminia, macchine veloci filano verso l'Adriatico, in cerca del mare e d'aria ventilata.

Anche noi cerchiamo un luogo dove respirare a pieni polmoni. E, invece di puntare verso la marina, saliamo con altri alle vette, sulle cime dell'Appennino, spartiacque tra i due mari d'Italia. Parte dai bordi di questa piazza assolata una strada montana, asfaltata.

Muove dai campi biondi di messi e dal paese ridente. Costeggia la valle del Bottino, tra la pineta e la chiesetta di S. Barbara, che nel 1960 i minatori sigillani vollero erigere sulla pietraia delle Rocchette, in onore della loro Patrona,

fiole purpureo di martirio e di verginità. Poi la strada si slancia per l'erta, in rampe e tornanti, sino al colle dei Pini, e lo cinge di lieve fascia.

Sui pini c'è un'altra chiesetta, dedicata al santo d'Assisi, eretta nel 1963 per voto degli emigranti sigillani, specialmente di quelli residenti negli Stati Uniti d'America.

La strada passa di lato, saluta il Santo universale, e continua snella verso l'estremo orizzonte. Lascia alla sua destra, in basso, il Balzone del Lupo, un alto torrione di pietra corniola, da cui, sarebbe precipitato un lupo che rincorreva avidamente una capretta, la quale si arrestò sul burrone, mentre il feroce animale, portato dallo slancio, volò nel vuoto a sfraccellarsi nelle pietre sottostanti. Indi si giunge in località Cese,

bosco di faggi così alti e fitti da non permettere al sole di penetrare mai attraverso le loro fronde.

La strada sale ancora, agile e libera, e domina dall'alto gli scoscesi pendii, le balze dolomitiche delle Lecce, le case, i campi, i paesi, le colline adagiate in declivio, le gobbe dei monti con le loro moli pesanti in ginocchio, le vette lontane dei Monti Sibillini, dei Martani, del Subasio, di Monte Nerone, del Catria, dell'Amiata, conduce all'ombra dei faggi, tra la quiete salutare e accogliente dei boschi immensi, nell'ampia Valle del Ranco.

Qui, ville e baite, cottages, e alberghi, con acqua, luce, telefono e prati verdi ci attendono per la quiete estiva.

È il villaggio turistico creato nel 1960.

Qui è ameno passeggiare sotto il Viale Ombroso, sino al Poggio dell'Agrifoglio; o dalla Valle di S. Pietro fino alla Terrazza di Fabriano.

Qui è poetico sostare alla Madred dei Faggi, vero paesaggio dantesco di «selva selvaggia ed aspra e forte», con piante altissime sotto cui non cresce un filo d'erba, e dal silenzio e dall'ombra impressionante; oppure giungere ad Acquafredda, sotto lo strapiombo di Montecuoco, e che è una sorgente d'acqua tanto ghiacciata che non ci potete tenere immersa la mano.

In questa valle deliziosa un campaniletto, che svetta tra i faggi, vi dirà che c'è ancora una chiesa dedicata recentemente a S. Maria di Valdiragno.

Il nome non è stata scelta a caso, ma, in omaggio alla storia, vuole ricordare che su questa cordigliera appenninica, tra Sigillo e Fossato, per oltre quattro secoli e cioè dal 900 circa al 1300, ci fu un fiorente monastero di benedettini, intitolato a «S. Maria d'Appennino».

Ma la strada, che passa dinanzi alla chiesa, riprende il suo serpeggiare, tra i boschi di faggi, e sale a Pian del Monte, verso la Croce di Montecuoco

e le Grotte famose di questo monte, placido e solenne, che nel suo enorme ventre nasconde bellezze meravigliose.

Sale e conduce lassù, sul dispendio, sugli aperti balconi dei monti, dove trovi l'ampia e profumata riviera montana, baciata dal sole che tinge e non brucia, solcata dall'onda purissima musicale dei venti.

Questi venti navigano liberi, senza barriere e ostacoli.

Giungono quassù a ondate dall'Adriatico e vanno al Tirreno. Danzano su queste vette, ti accarezzano, ti investono, ti riempiono, ti immergono nel loro seno, ti inebriano di profumi d'erbe e di fiori, di fresco, di puro, e di vita.

Ti fanno sentire e provare come anche qui possa avverarsi il verso del grande Leopardi: «e il naufragar m'è dolce in questo mare».

Mare d'aria, di verde, d'azzurro, ai confini del cielo.

d. d.

Tornavano poi in chiesa all'alba per le Laudi e la celebrazione della Messa; poi, per Prima e Terza, indi per Sesta e Nona; infine per la recita dei Vespri e di Completio.

All'infuori di quest'atto quotidiano comune, e quello di assistersi tutti insieme al refettorio quattro o cinque volte all'anno, nelle feste solenni e nei giorni di S. Benedetto e S. Romualdo, non c'era vita comune.

Vivevano sempre soli. Non potevano mai recarsi nelle celle degli altri: tutt'al più potevano giungere sino al limite della porta. Parlavano tra loro due volte la settimana, quando uscivano fuori dall'eremo; nel recinto, invece, era permesso parlare, ma solo sottovoce. Osservavano il magro per tutta la vita.

In eremo non si mangiava mai carne. Era permesso mangiarla solo quando si era malati, o quando si era nella foresteria.

La legge del digiuno vigeva tutti i giorni, eccetto la domenica. Al mattino non prendevano nulla. Al mezzogiorno veniva loro portata una razione di cibo, che doveva servire per pranzo e cena.

Dormivano sempre con la tonaca, su tavola o pagliericcio durissimo. Quando erano malati, venivano trasportati in infermeria.

Ogni tre anni, o al massimo sei, cambiavano eremo, secondo le decisioni capitoline.

A Montecuoco non erano esclusi. Gli eremiti erano italiani, austriaci, spagnoli, francesi; ma in grande maggioranza erano polacchi; e questo perché nel 1605 la riforma dei Giustiniani entrò in Polonia e il nobil uomo Nicolò Wolski fondò un eremo presso Cracovia, che dette un grande contingente di vocazioni.

Nell'eremo di Montecuoco sono vissuti, oltre il fondatore B. Paolo, uomini insigni per santità e studio della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa.

Ricordiamo tra gli altri, il Beato Girolamo da Sessa Aurunca (+ 1556) che fu dapprima medico dei Sommi Pontefici Giulio II e Leone X; poi divenne eremita, fu Priore a Montecuoco, e ricusò il Cardinalato, offertegli dal suo amico Paolo IV.

Visse a Montecuoco anche il Ven. Doroteo Zucari di Fabriano (+ 1789) mirabile per santità di vita e miracoli. Di lui è stata scritta una vita; il suo corpo si conservò incorrotto per molti anni: ora è sepolto nella chiesa di S. Croce in Sassoferrato.

Uno degli ultimi eremiti fu mons Bianchi, già cameriere segreto partecipante di San Pio X e di Benedetto XV, che lasciò il Vaticano per rinchiusersi quassù nel silenzio e nella povertà, e poi finì i suoi giorni a Camaldoli.

Il Convento fu abbandonato nel 1925 perché gli eremiti polacchi furono richiamati in patria e non si ebbero altre vocazioni.

C'è, inoltre, da raccontare un episodio, degno dei «Fioretti» di San Francesco.

Circa l'anno 1912, alcuni visitatori, giunti all'eremo sentirono un canto da una finestra dell'infermeria.

Ne chiesero il perché al Padre Priore.

«È un frate che sta per morire», rispose «E canta, se è moribondo?» insistevano meravigliati. «Sì», riprese il Priore, canta perché è contento di morire e non vede l'ora di andare dal Signore».

TUTTO ORA TACE

Nell'eremo, ora, c'è un silenzio profondo, assoluto. Anche lo snello campaniletto, la cui campana chiamata a lodare Dio nelle mezzanotti estive, o in quelle invernali quando tutto il mondo dintorno dormiva sotto la coltre gelida di neve, ha perduto la voce per sempre.

I muri si agitolano e cadono. Ma da quest'eremo, che tante preghiere e penitenze hanno santificato, e da questo piccolo cimitero, simile a un reliquario che contiene le ossa dei santi eremiti, si alza potente un richiamo di vita, che vince il silenzio del tempo, e invita a nobili pensieri e sante virtù.

Riprendiamo la via del ritorno, scendendo le «14 svolte» tra la foresta. A fondo valle torna all'orecchio l'onda musicale di Rio freddo che ci riaccampa verso il piano.

Torniamo sulla strada asfaltata, in mezzo alla vita febbrile degli uomini.

Ma nel cuore portiamo il ricordo della santità dell'eremo di Montecuoco, che chiama a Dio e ai valori del cielo, espressi scultoreamente da un verso di S. Pier Damiani nel vicino cenobio di Fonte Avellana: «Coelia terra hic praefor manus concubas», «preferisci le cose celesti alle terrene, le cose che restano a quelle che passano». Così parla e parlerà nei secoli l'abbandonato eremo di Montecuoco. E il suo messaggio, per invisibili vie, giunge dritto al centro della anima.

Don Domenico Bartoletti

(Relazione scritta dopo una visita all'eremo, fatta insieme a mio fratello Dott. Simona, nel settembre 1969).

TESORI GEOLOGICI DI MONTE CUCCO

A 1500 m. di altezza fossili di abissi marini

Varie sono le famiglie, specie, ordini e sottordini: alcuni si sono perduti nell'evoluzione terrestre e sono quindi scomparsi.

La zona geologica più interessante e più ricca di Fossili di Monte Cucco (Appennino Umbro-marchigiano vetta a mt. 1566 s. l. m.) è quella formante un cerchio con centro sulla quota di detto Monte, delimitato, nella sua circonferenza, con sorprendente esattezza da numerose ed abbondanti sorgenti d'acqua.

Circondano, infatti, questa zona: a sud la Fonte dell'Acqua Fredda (mt. 1.011), risalendo verso est i polloni di S. Pietro Ottaviano (mt. 1.055), indi la Fonte Coperta (mt. 839), più in alto ancora la Fonte dell'Acqua Ferrata (mt. 798), a nord la Fonte di San Giglio (mt. 958), e, infine, ridiscendendo a ovest, la Fonte dell'Acqua Passera (mt. 1.139) e, ultima, la Fonte Ghiacciaia (mt. 1.376).

Questa zona, costituita da roccia calcarea (organogena) di origine sedimentaria, corrugata con numerose faglie, la più grande delle quali forma Monte Cucco, si è formata nell'era mesozoica o terziaria e, più precisamente, nel Lias inferiore e medio.

Il periodo Lias medio presenta calcarei marnosi grigi e verdastri con ammoniti limonizzate; inoltre, calcarei marnosi grigi (pietra cosiddetta «corniola») con noduli e stratiellati di selce, con ammoniti e brachiopodi alternati con breccie sub-cristalline con tritume di echini, di brachiopodi ecc. (che si dicono «marmorati»).

Questo periodo presenta anche calcarei bianchi o giallastri con «arnioni» di selce e ammoniti. Il periodo del Lias inferiore presenta gli stessi calcarei del medio, i quali però, sono più o meno dolomitici travertinoidi, oolitici (a forma di uovo) psolitici, brecciformi, stratificati con frequenti modelli di gasteropodi, lamellibranchi e brachiopodi. A queste famiglie appartengono i fossili che abbondano numerosissimi nella zona fossilifera presa ora in esame sommario: fossili di animali i cui tessuti sono stati sostituiti da sostanze minerali (in parole povere «animali pietrificati») che — si badi bene — hanno formato tutte le rocce calcaree dei nostri monti) si da conservare la loro forma negli strati terrestri. Come sopra indicato, varie sono le famiglie, specialmente ordini e sottordini di questi animali fossili marini: alcune specie si sono perdute nell'evoluzione terrestre e sono, quindi, scomparse; altre, invece, resistono ancora nel loro ambiente marino. Tra i gasteropodi fossilizzati si possono annoverare ed inventariare molti tipi di chioccioline e molluschi marini. Le prime poi, oltre alla forma, conservano ancora ben visibili gli scompartimenti stagni che permettevano all'animale vivo di affondare e risalire e di zigzagare nelle profondità oceaniche. Con le chioccioline si trovano anche fossili di pesci di ogni specie. Tra i lamellibranchi si conta una indeterminata varietà di bivalvi come dire ostriche, pidocchi ed altri molluschi marini. Una vera concentrazione di questi gasteropodi, ed anche dei più rari lamellibranchi, si trova a metà della linea ideale che unisce Fonte Ghiacciaia alla cima del Monte Cucco. Lasciate scrivere che quando si trovano a millecinquecento metri di quo-

ta dalla battaglia animali marini che una volta, tanti milioni di anni fa, pullulavano negli antri profondi del mare, una viva commozione prende pensando a questa... ascensione che nelle ere geologiche hanno fatto questi fossili che dai profondi abissi marini sono ora reperibili quasi in vetta al Monte Cucco. Chi scrive, ricercatore appassionato sin dai lontani banchi di ginnasio, intenderebbe dotare l'oasi serena e tranquilla di Val di Ranco se non proprio di un Museo almeno di una Raccolta di Fossili, modesto omaggio di attaccamento al Monte Cucco, il più «irrico» della pur nobile e bella Riviera Appenninica.

Giorgio Gini del Club Alpino di Perugia

Con l'alto auspicio della Università agli Studi di Perugia, Facoltà di Agraria, Istituto di Mineralogia e Geologia diretto dal Prof. Lippi Boncambi, il dr. Guido Lemmi ha opportunamente e con vera competenza licenziato alle stampe in elegante veste dal contenuto nutrito e specializzato il «Saggio di Bibliografia Speleologica dell'Umbria». Il volume è stato stampato a cura del Club Alpino Italiano, sezione «G. Bellucci» di Perugia, per i tipi della Tipografia Perugia. Naturalmente le opere citate nell'«Instituzione» e completa guida bibliografica — per quantità e qualità — si riferisce a letteratura della «Buca» di Monte Cucco. Ritorniamo che ai Conoscitori farà piacere nel sapere che presso la Biblioteca dell'Università di Perugia figurano il giornale di Sigillo «Grifo Bianco» e le seguenti monografie citate nell'opera in esame: Domenico Bartoletti, «Sigillo dell'Umbria», «Orario» «Madonna del Buon Consiglio», Sigillo (Perugia), 1956; Domenico Bartoletti, «Sigillo perla graziosa e cidente», Il Messaggero, 17. 7. 1969; Efreim Bartoletti, «Un'escursione alla Gaverna di Monte Cucco», premiata Tipografia Economica, Fabriano 1924; Giorgio Gini, «Visita alla Grotta di Monte Cucco», Il Grifo Bianco, Sigillo, (PG), 26. 7. 1958; Giorgio Gini, «I fossili di Monte Cucco», Atti convegno speleologico Italia Centrale di Jesi, 1962; Giorgio Gini, «Le Grotte Preistoriche di Gubbio», Atti Convegno Speleologico Italia Centrale, Perugia 1962

Reperti Archeologici di "SUILLUM."

Nell'estate 1964, in territorio di Costacciaro, Voc. "La Fossa", veniva fatto un importante rinvenimento archeologico: massi rettangolari con fregi e figure, venivano alla luce. Si sarebbero dovuti fare degli scavi per estrarre il monumento sepolto (lomba ? fontana ? tempio ?), ma, in mancanza di denari, la Soprintendenza alle Antichità si limitò a fare un sondaggio da cui sono risultate varie file di pietre sovrapposte.

Chiediamo cortesemente al Comune di Costacciaro che voglia prendere in esame questa pratica, con il Soprintendente Ciotti, e così far luce su un reperto archeologico molto importante e che potrebbe dare qualche notizia desiderata sull'antico municipio di Suillum (Sigillo).

Ne guadagnerà Costacciaro, dimostrando amore alle cose del passato; e ne guadagnerà anche Sigillo; e ringrazierà sin da ora l'Amministrazione comunale di Costacciaro per questa sua sensibilità che le farà onore.

PUBBLICAZIONE DELLE OFFERTE PERVENUTE IN PARROCCHIA

DAL 1 LUGLIO 1969 AL 30 GIUGNO 1970

Le offerte si elencano a cominciare dalle più popolari. I nomi sono messi secondo l'ordine di arrivo, e sono registrati sotto i vari titoli, a seconda dell'intenzione dell'offerente. Per chi ha desiderato che il suo nome non appaia, si è supplito con la sigla N.N.

PARTE PRIMA

I - Pro Festa di S. Anna, feste dell'anno, manutenzione Chiese e opere parrocchiali.

1. Offerte individuali dei Signori:

L. 500
Giovanna Rampini, Orsini Beatrice, Mariani Dina, Mascioni Antonia, Moriconi Lidia, Carnali Teresa, Bartoletti Micheline, Silvestrucci Leila, Bastianelli Giuseppe, Bartoletti Luigia, Fugnanesi Elena, Bianchini Germano, Pompei Celeste, Bazzucchini Gesuina, Bertani Carla, Mengoni Varina, Tacchini Eude, Mascioni Attilio, Carletti Giovanni, Mascioni Regina, Burzacca Pietro, Cappelloni Giulia, Bastianelli M^o Bonaventura, Bastianelli Severina, Carletti Assunta, Carletti Orazio, Costanzi Fidalma, Fernanda M^a Panuzzi, Brunozzi Anita, Rosci Maria, Mascioni Gino, Viola Engles, Pappafava Maria, Moriconi Danubia, Nizi Armando, Rosy Palumbo, Costanzi Dina, Mattrella Francesco, Spigarelli Ida, Mariotti Lucia, Bartoletti Antonia, Vergari Aurora, Biscionini Giuliano, Vergari Quinta, Paci Giuliana, Notari Gina, Adorna Luconi, Marietta Giugliarelli, Paffi Palmira, Guidubaldi Corrado, Guidubaldi Giovanni, Bartelli Domenico, Pellegri Emilia, Riso Basilio, Aretini Sestilia, Aretini Valeria, Paris Daria, Minelli Palma, Ragni Renzo, Mariucci Santina, Sborzacchi Irene, Luconi Teresa, Onori Corinna, Nasoni Luigia, Aretini Titta, Mariotti Umberto.

L. 600
Alimenti Teresa, Viola Santino.

L. 700
Minelli Domenico.

L. 1000
Simonetti M^o Fioravanti, Brascugli Rosina, Costanzi Pierina, Bastianelli Elide, Costanzi Anna, Bartoletti Giuseppe, Luigino Burzacca, Irma Nardi, Bastianelli Giuditta, Cleto Galeotti, Francesco Luconi, Mengoni Maria, Marianelli Elvira, Martelli Maresc, Giovanni, Farneti Caterina, Mattioli Angelo, Mimma Rossini, Leonardo Mascioni, Bongo Maria, Stanislao Mattioli, Bianca Brascugli, Zelinda Petrelli, Giuseppe Costanzi, Brascugli Armando, Mascioni Bruno, Cianchetti dr. Fabio, Ines Cipriano, Enzo Mar. Caserta, Piera Gaudenzi, Ida Parbuoni, Rosina Maurizi, Famiglia Montileone, Brascugli Raffaele, Rosina Cappelloni, Lepri Domenico, Manconi Francesca, Giugliarelli Giuseppe, Bastianelli

L. 2000
Fugnanesi Mario, Benedetti Lucia in memoria dei Suoi cari defunti, Mengoni Agostina, Mattioli Oliviero, Palanga Alfredo e Celestina, Presciutti Nazareno, Petrelli Luigi, Costanzi Giuseppe, Mascioni Mario, Spigarelli Giuseppe, Arcangeli Anna, Mattioli Giulio, Zelinda Baldrice, Brascugli Marco, Nasoni Angela, N. N., Domenico Bove, Barbara Becchetti, Marisa Petrelli, N. N., Notari Alfredo, Bar Veroni, N. N., Parbuoni Luigi e Rosa, Anna Bertani, Alessandra Morettini.

L. 2300
Andreoni Fausto e Amedea in suffragio della Mamma.

L. 2500
Fiorucci Minelli Elisa, Bocci Amato.

L. 3000
Nina Palazzari, Folgosi Filomena, Morettini Vincenzo e Barocci, Luciani Santino, Morico Elvira in memoria del marito Duilio, Alimenti Adelita, Aldo Casagrande, Carocci Lucia, N. N.

L. 4000
Bianconi Giulivo.

L. 5000
Regina Mascioni, Agostinelli Rosina a suffragio del caro Agostino, Annunziata e Ida Genorotti, N. N., Prof. Sergio Damiani, Piero Pellegrini, Aliano Walter nella sua Prima Comunione, Francesco Giugliarelli, Prof. Nello Pierotti, Luigia Morico, Dott. Italo Fantozzi, Nino

Lepri, Lucio Ungherini nella sua Prima Comunione, Sestilia Aretini, Viola Elsa in suffragio dei Defunti, Emma Baffi, Vincenzo e Alessandra Morettini.

L. 7700
Agostino Giugliarelli.

L. 10.000
Farneti Vezio, Mariani Margherita, Velia e Carla Palanga, Dr. Irving Bartoletti, Comm. Mario Cinti, Armanda Fantozzi, Grazia Pierotti Morganti, Compagnia di S. Giuseppe, Ovidio Mar. Becchetti, Sorelle Guerrini.

L. 18.000
Aretini Cav. Bonafede.

L. 20.000
Don Piero Vergari in memoria del babbo Luigi, Anita Damiani, Compagnia di S. Giuseppe per la Chiesa di S. Giuseppe.

L. 22.000
Signora Anna Ridolfi, Signorine Ins. Baldieri.

L. 30.000
N. N. per pisside a S. Andrea.

L. 50.000
Dott. Ettore e prof. Nunzia Bocolini, dottor Francesca e Velia Ridolfi.

L. 80.000
Comp. SS.mo Sacramento a mezzo di Annunziata Bartocci.

L. 100.000
N. N.

L. 300.000
Contributo Fondo Culto.

2. Questua delle Vie

con il nome delle Raccogliatrici:

1. Aia di Fabriano (Lella Lepri)	L. 29.115
2. Rocca (Giugliarelli Gabriella)	L. 18.700
3. Ronconi e Mura (Fidalma Costanzi)	L. 16.450
4. Campo della Fiera (A. Sollevanti e M. Spigarelli)	L. 14.100
5. Petrelli e Bastia (Marcella Farneti)	L. 9.000
6. Galliano Baldeschi (A. Guidubaldi e A. Guerrieri)	L. 7.535
7. Corso Borghesi (Luigina Radicchi)	L. 5.150
8. Via Petrelli (A. Guidubaldi e A. Guerrieri)	L. 4.965
9. Borgo (Noretta Casagrande)	L. 4.500
Totale	L. 108.115

3. Dono degli Sposi

Mario Colini e Rita Guidubaldi	L. 20.000
Becchetti Bruna e Luciano Romoli	» 10.000
Carletti Francesco e Benedetta Bartoletti	» 10.000
Mariani Sergio e Brunozzi Enrica	» 5.000
Mascioni Oscar e Viola Pierina	L. 10.000
Toti Nello e Vincenza Rigolassi	L. 10.000
Guidubaldi Arnaldo e Marzolini Giuseppina	L. 10.000
Riganti Fulginei Silvano e Felicità Mattrella	L. 10.000
Totale	L. 85.000

4. Doni alla Chiesa

Famiglia Cav. Oreste Becchetti in memoria di Carlotta Damiani Becchetti e di Guido Damiani per nuovo Tabernacolo e 6 candeliere Altare S. Andrea, L. 230.000
Don Piero Vergari: una pisside per l'altare di S. Andrea.

5. Offerte dal Nord America (U.S.A.)

N. B. Le offerte si considerano in dollari.
Maria Cinti 1; Melezio Silvestrucci 15; Marian Latrop 3; Aretini Teresa 5; Mastrogiacomo Joseph 5; Maldonato Joseph 2; Taroli Elisabetta 10; Bugliosi Clementina Nasoni 10; Mattioli Dante e Linda in suffragio del loro Carl, 10; Guido Eurtizi pro Campane 10; Cinti Maria per S. Andrea 1; Mariucci Lucia in Mascioni per S. Andrea 50; Mascioni Rina per S. Andrea 50. Totale dollari 172, pari a L. 105.780.

6. Pro elettrificazione campane

Luconi Giuseppina e Giovannina nel X anniversario della morte del babbo Quintilio, L. 10.000; N. N. L. 10.000; Dottor Alessandro Lilli, L. 5.000; Ines Cipriano, L. 5.000, Fugnanesi Ubaldo nel battesimo del figlio Fabrizio L. 3000; Nicola Lucarelli, L. 500. Totale L. 33.500

Passivo della Parte Prima (dal 1. 7. 69 al 30. 6. 70)

Pro feste dell'anno	L.	183.500
Luce elettrica e ind.	»	104.900
Riscaldamento in S. Agostino	»	43.000
Acquisto candele	»	348.830
Tasse	»	42.000
Spese per suppellettile sacra	»	40.280
Alla Tipografia	»	113.500
Assicurazioni (Società La Pace)	»	291.005
Posta	»	10.500
Ai muratori, falegnami, ecc.	»	285.900
Ai campanari	»	23.400
Libri, catechismi, biblioteca	»	102.700
Servizio pulizia	»	218.000
Riscaldamento Chiesa Scirca	»	46.000
Cantiere Pontespiano	»	50.000
Passivo Uff. Parrocchiale	»	93.005
Aggiornamento Altare S. Andrea (ai Muratori)	»	218.000
Predella grande e due piccole	»	147.000
Nuovo tabernacolo, pisside e 6 candelieri	»	275.000
Pro elettrificazione campane; alla Ditta Morellato	»	500.000
Totale Passivo	L.	3.229.510

Attivo della Prima Parte (dal 1. 7. 1969 al 30. 6. 1970).

Offerte di Enti, di Compagnie e di privati	L.	1.541.115
Offerte varie raccolte in chiesa	»	538.400
Candele votive e candele 1ª Comunione e Cresima	»	430.000
Ufficio parrocchiale	»	214.600
Dal Parroco per spese culto	»	85.000
Totale attivo	L.	2.801.715

RIASSUNTO

TOTALE PASSIVO	L.	3.229.510
TOTALE ATTIVO	L.	2.801.715
Passivo L.		417.795
cui si devono aggiungere L.		578.000
(ultima rata da pagare per campane).		
TOTALE PASSIVO	L.	795.795

PARTE SECONDA

OFFERTE

L. 500	Burzacca Vittoria in memoria dei Defunti di casa, Geom. Enrico Brunozzi, Ennio Bastianelli, Zelinda Petrelli, N. N. in memoria dei Defunti di casa, N. N., Viola Santino, Burzacca Paolina, Giuseppe Costanzi, Mascioni Regina, Simone Cappelloni in suffragio dei Morti di casa, N. N., Raimondo Gambini, N. N., Viola Nicola, Pierina Andreoni, Ermilio Bazzucchini in suffragio di Elio, N. N.
L. 700	Eliseo Piccotti, Luigi Luciani.
L. 900	Bianconi Giulivo.
L. 1000	Bar Veroni, Cesarini Attilio, Aretini Michele, Rosina Minenza, Guidubaldi Alfredo, Guidubaldi Fabrizio, Palma Moriconi, Giombetti Fabrizio, Riso Basilio, Marietta Luciani.
L. 1100	Mattioli Giuseppe.
L. 2000	Ovidio Mar. Becchetti, Bartoletti Giuseppe, Guidubaldi Alfredo, Lella Lepri, Camilla Gambini, Tenente Rondellini Emilio, Gianna Brascugli, Bianca De Pote, Bertani Anna.
L. 3000	Morella Giuseppe, Martelli Mar. Giovanni in suffragio dei Cari Defunti, Spigarelli Giuseppe, N. N.
L. 4000	B. P. in memoria di Cesira, Andrea e Adele; Elide Bastianelli, Morettoni Vincenzo.
L. 5000	Nasoni Fausto, Giuliana Paci, Elia e Rita Piccioni in memoria del caro Americo, Augusto Bartoletti, Moriconi Roberto, Becchetti Mar. Manlio, Olindo Panettieri, Agnore Generotti nel battesimo del figlio Alessandro, Viola Luciano, Scattoloni Annina, Biechielli Giuseppe, Silvano e Mimma Rossini, Damiani Agostino, Costanzi Pietro e Celestino Bastianelli, Rosa Giugliarelli, Nazareno Presciutti,
L. 12.000	Morico Elvira a suffragio di Duilio.
L. 12.400	Dott. Irving Bartoletti (1ª off.).
L. 15.000	Dott. Bartolo Bartoletti, Farneti Vezio, N. N., N. N.

ANTICA STATUA DI S. GIUSEPPE (ora nella Sagrestia di S. Agostino)

Scultura lignea policroma. Interessante come concezione e realizzazione. Il concetto di Giuseppe isolato, rannicchiato, sopra-pensiero, con quancia riponente sulla palma della mano ha una ascendenza giottesca, che si riscontra in tutti i presepi trecenteschi senesi, fiorentini e, nel quattrocento, negli affreschi di maniera giottesca, come nei riminesi.

Esso risponde all'idea teologica della estraneità del santo alla nascita misteriosa del Redentore. Come ispirazione lontana, basta pensare all'affresco del presepio del Torrioli-Cimabue, alla Natività di Giotto, allo stesso presepio di Greccio, ove nell'affresco giottesco, è la stessa posi-

zione delle mani della nostra statua.

L'espressione intensamente contenuta e realisticamente espressa è ammirevole. Il volto austero per l'ispida barba, per le rughe marcate, per gli occhi socchiusi che guardano lontano lo rendono familiare come la figura di un lavoratore sianco; il plasticismo della veste lurchina, dalla scollatura trasandata in coerenza con un povero artigiano e dalle pieghe naturali delle maniche, è in funzione di un volto pensoso.

Anche lo scendere disadorno del manto di stoffa pesante marone dalle spalle, per riversarsi stendendosi sulle ginocchia, è coerente.

Tutto rivela una mano assai esperta che realizza un ideale genialmente concepito da suscitare le stesse emozioni negli spettatori per l'intensità connessa senza elementi che distraggano.

Il modellato infatti è in funzione del concetto principale.

Per le forme di un gotico arcaicizzante la scultura sembra eseguita nel quattrocento; e per l'alto livello contenutistico espresso con robustezza sembra avere una ascendenza toscana, dipendente dai grandi scultori fiorentini della rinascenza.

Sonetto

Dall'aspra roccia nel pendio del monte, di verde rivestito immenso velo, pendulo quasi tra la terra e il cielo, alza il cenobio pio la sacra fronte.

Dove un giorno suonò di schiere, pronte a sfidarsi violente il caldo e il gelo, strepito d'armi, la virtù e lo zelo del gran Giustiniani aprì la fonte

di grazie elette a l'alme tribolate, che il mondo odiando e ogni cosa vanò solo al culto di Dio son consacrate.

Sempre il bianco eremita, notte e giorno, chiama alla prece il suon della campana, che lieto e dolce si diffonde intorno.

D. Francesco Berardi
Parroco di Perignano 1924

Abbiamo una casa da curare, la nostra casa.

Abbiamo anche una Chiesa da curare, la nostra chiesa, casa di tutto il popolo credente.

Non si può lasciare sulle spalle di pochi, ma di tutti, perché è di tutti.

Le spese sono molto elevate.

Ogni offerta è graditissima.

Ogni offerta ci conforta ed è segno di sensibilità e generosità.

MODI DI DIRE SIGILLANI

Quando cammino [o] le cialandre, (non reggersi bene) L'ha ridotto uno straccio.

Nudo e crudo come il verme.

Fare cose e bullegge.

Me l'ha cavate dalle mani.

Asciutto come un osso di brugno.

Incontrarsi compare e comare. (con una persona)

Andarsene come un cane frustato.

Sporco come il bastone del pollaio.

Tirato come le corde del violino.

Bianco scaciolo (bianchissimo)

Bianco come un cencio lavato.

Rosso come un gambero collo.

Tirare il falone come un manlice.

Nero come la pece.

Levare la sele con l'osso del prosciutto.

L'ho tirato a stroppace-quelle.

Parè che magni l'arlenio.

S'è colcato 'l grano.

Ha dato un ucco come un dannajo.

Antica filastrocca sigillana PER DICEMBRE

Il primo	S. Anziana
il due	S. Bibiana
il tre	S. Francesco Saverio
il quattro	S. Barbara Romana
il cinque	S. Giuditta
il sei	S. Niccolò che vien per via
il sette	S. Ambrogio da Milano
l'otto	Concezion S. Maria
il nove	Consiglio Segreto
il dieci	La Venuta di Loreto
il dodici	conven che digiuniamo perchè al tredici avrem S. Lucia
il ventuno	S. Tommaso Cania
il venticinque	LA NASCITA SANTA
il ventotto	Gli innocenti - finite le feste e i quattrini
il trentuno	S. Silvestro Papa - finisce l'anno, il mese e la giornata.

Direttore Responsabile
D. DOMENICO BARTOLETTI
GUBBIO - Tipografia Eugubina

L. 20.000	Famiglia Bartoletti Pontinari (1ª off.), Mattioli Giulio, Mario e Rita Colini, Gisella e Agostino Agostinelli, Quirita, Ada e Maria Notari in memoria del caro Guido, Anna Ridolfi a memoria dei Defunti di casa.
L. 25.000	Mario e Caterina Fantozzi nel battesimo della figlia Francesca Romana.
L. 27.000	Cav. Bonafede Aretini.
L. 30.000	M. A., Dott. Giovanni, Bice e Prof. Bertina Bartoletti.
L. 38.000	Matarazzi Vincenzo.
L. 40.000	Famiglia Morico Luigia.
L. 50.000	Banca Pop. Coop. Gualdo Tadino, Dott. Ettore e prof. Nunzia Boccolini nel battesimo del figlio Andrea, Velia e Carla Palanga in suffragio dei Defunti di casa, Telesforo e Ida Bazzucchi e Annunziata Generotti, il parroco d. Domenico Bartoletti.
L. 100.000	Dott. Simone Bartoletti.
Resoconto Pro Restauri S. Andrea	
PASSIVO sino al 30 Giugno 1970	
Per restauri	L. 7.200.000
Per il nuovo impianto elettrico	» 450.000
Per il nuovo impianto di riscaldamento con Thermobloc	» 2.850.000
Enel (nuovo attacco trifase)	» 30.800
Ai Muratori	» 195.500
Per lavori collocamento thermobloc	» 236.000
Nuovi finestroni e altri lavori	» 458.000
PASSIVO	L. 11.426.300
Attivo sino al 30 Giugno 1970	
Da offerte pervenute	L. 1.426.250
Riassunto Generale Pro Restauri S. Andrea	
sino al 30 Giugno 1970	
PASSIVO:	L. 11.426.300
ATTIVO:	L. 1.426.250
Totale passivo Restauri	L. 10.000.050

Questo passivo è molto pesante. Ci permettiamo di attendere l'aiuto di tutti, per quello che ciascuno può. Pubblicheremo le offerte, che ci giungeranno ancora, con una nuova edizione di «GRIFO BIANCO», oppure di «SIGILLO Lettera». Se qualche cosa ci è sfuggito, vogliate avvertirci. Gratitude vivissima a tutti. Il Signore ci benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie. La Madonna e S. Anna ci benedicano sempre e dovunque.